

Varese

ep 3 – GIORNALISTI, ANTENNISTI E AMANTI DELL'ETERE

○ Jacopo Rinaldi

È TALMENTE FRAGILE, UNA FARFALLA, E DURA COSÌ POCO

GIORNALISTI, ANTENNISTI E AMANTI DELL'ETERE è il terzo episodio del progetto Varese.

Per costruire il progetto ho invitato alcuni amici a ragionare su temi legati a un territorio che mi sta particolarmente a cuore e dove, *apparentemente*, non succede mai niente.

Varese.

L'IMMAGINE È UN ATTIMO SFUGGENTE, IL RAPIDO MOVIMENTO DELLE ALI;
E NON TUTTI SONO ATTENTI A QUALCOSA DI COSÌ MINUTO E POCO SERIO COME UNA FARFALLA.

The shadow of Dream cast upon i Giardini della Biennale* era il progetto presentato dall'Ucraina alla 58esima Biennale di Arte di Venezia, nel 2019. Il padiglione era a cura di OpenGroup, in quel momento composto da Yuriy Biley, Pavlo Kovach, Stanislav Turina, Anton Varga.

Dream è la traduzione inglese della parola ucraina “Mryia” ed è anche il nome dell'aereo cargo disegnato dall'Antonov di Kiev: l'Antonov Mrya; il più lungo e largo aereo mai messo in volo, realizzato in un unico esemplare, inizialmente ideato per trasportare componenti del programma aerospaziale sovietico, e messo in volo per la prima volta nel 1988.

Il progetto *The shadow of Dream* cast upon I Giardini della Biennale* raccoglieva i nomi di tutti gli artisti ucraini viventi sottoforma di un elenco telefonico, ospitato a bordo dell'Anonov Mirya e fatto volare sopra i Giardini della Biennale nel giorno dell'inaugurazione della mostra, il 19 Maggio 2019.

Secondo i calcoli di Sophia Bercha, l'aereo avrebbe proiettato la sua ombra sui Giardini e, dunque, anche l'ombra di tutti gli artisti ucraini virtualmente presenti a bordo. Alla chiamata di OpenGroup risposero 1143 artisti o gruppi. La versione PDF del catalogo del progetto è disponibile sul sito di Open Group e può essere scaricata liberamente.¹

VOGLIAMO SEGUIRLA PER GUARDARLA.
CI METTIAMO NOI STESSI IN MOVIMENTO: EMOZIONE.

Noi e l'archivio in volo siamo separati solo dall'aria che, dato il supporto dell'archivio - una schedina SSD tenuta con dei tiranti nell'immensa pancia dell'Antonov - è un mezzo di trasmissione disfunzionale.

Jacopo Rinaldi con *Giornalisti, antennisti e amanti dell'etere* affronta il tema della possibilità di trasmettere immagini attraverso il mezzo apparentemente impossibile dell'aria, a partire dal primato di Varese in questo campo. Conseguentemente ci siamo trovati a ragionare anche su un altro aspetto, ovvero la difficoltà e l'impossibilità della trasmissione delle immagini.

Secondo Meteo.it il 19 Maggio 2019 a Venezia pioveva.

Dunque, l'Antonov ha proiettato o no la sua ombra sui Giardini della Biennale?

Inizialmente, avevo invitato Jacopo a lavorare sulla Videoteca Giaccari, l'archivio di Luciano Giaccari e Maud Ceriotti che, a partire dalla fine degli anni '60 aveva aiutato alcuni tra gli artisti oggi più noti nella realizzazione di opere video. Quando Jacopo ha iniziato a fare ricerca è rimasto affascinato da un'altra delle attività dei coniugi Giaccari-Ceriotti: ETL, l'emittente televisiva da loro ideata nel 1974 e che, insieme a Firenze Libera, fu la prima televisione privata in Italia a trasmettere via etere.

Io e Jacopo siamo stati affascinati dalla voce di Maud Ceriotti nell'intervista in cui parla di ETL a Radio Missione Francescana - anche questa intervista può essere facilmente reperita online.²

1 <https://yuriy-biley.com/THE-SHADOW-OF-DREAM-CAST-UPON-GIARDINI-DELLA-BIENNALE>

2 <http://www.rmfi.it/maud-ceriotti/915/>

Fortunatamente Maud Ceriotti è la vicina di casa di un caro amico e, il giorno del mio 30esimo compleanno, prima della mia festa nel bosco (vedasi ep.0 del progetto Varese), io e Jacopo siamo andati a trovarla nella sua casa di Varese e poi nello spazio che un tempo era lo studio di ETL.

A QUESTO PUNTO, SI DANNO DUE POSSIBILITÀ. SE SIAMO CACCIATORI NATI, O FETICISTI, O ANGOSCIATI DAL DOVERLA PRENDERE, VORREMMO, IL PRIMA POSSIBILE, PRENDERLA.

Inizialmente, la trasmissione dei programmi di ETL era via etere solamente nel tragitto che va dall'antenna alle apparecchiature televisive. I nastri magnetici, invece, dovevano essere portati fisicamente, una o più volte al giorno, dallo studio alle antenne, sulla montagna del Campo dei Fiori.

ETL ha delineato un ritratto del territorio della Varese degli anni '70, configurandosi come una delle prime realtà a fare della contro-informazione sul territorio, arricchendo la voce delle emittenti nazionali, che raramente coprivano la zona, e del quotidiano locale, fino a quel momento unica fonte di notizie.

In tutti i testi che parlano di ETL viene sottolineato, quasi come un tormentone, il fatto che la L dell'acronimo stesse per Locale e non per Libera; un termine giudicato "equivoco e poco significativo".

CORRIAMO, PRENDIAMO LA MIRA, LANCIAMO IL RETINO: L'ACCHIAPPIAMO. ALTRO GENERE D'EMOZIONE.

Eppure, come la schedina nella pancia dell'Antonov, ETL ha in sé il germe dell'irraggiungibilità.

Non ci è, infatti, permesso mostrare le immagini che Jacopo Rinaldi ha prodotto all'interno della casa né all'interno dello studio, così come non possiamo mostrare i video relativi a ETL che ci sono stati mandati e che, prontamente abbiamo cancellato dal nostro computer.

Tecnicamente, non potremmo neanche parlare di ETL o della Videoteca e le informazioni di questo testo sono state ristrette esclusivamente a quanto reperibile tramite fonti già pubbliche.

SOFFOCHIAMO LA MERAVIGLIA IN UN BOCCALE DI ETERE.

Questo rapporto con l'immagine assente ma bruciante, che ormai è stata vista, anelata, desiderata, mi ha ricordato alcuni passaggi del testo di Georges Didi-Huberman *L'immagine brucia*³; per cui bruciare è una delle funzioni paradossali dell'immagine, una disfunzione, una malattia cronica ricorrente, un malessere nella cultura visiva. Il nostro compito è quello di metterci all'ascolto dei contesti storici brucianti che hanno tentato di costruire un sapere critico sulle immagini - ETL è sicuramente uno di questi.

Sempre in *L'immagine brucia* Didi-Huberman propone la *Parabola della Falena*⁴ in cui - a partire da una fascinazione warburghiana e benjaminiana - paragona l'immagine a una farfalla notturna e, noi, che cerchiamo di afferrarla, a dei cacciatori di farfalle. I frammenti della descrizione fatta da Didi-Huberman sono sparsi, come battiti di falena, all'interno di questo testo, nelle note a destra.

RIENTRIAMO A CASA, SPILLIAMO, DELICATAMENTE LA FALENA SU UNA TAVOLETTA DI SUGHERO. LA METTIAMO SOTTO VETRO. VEDIAMO PERFETTAMENTE, ADESSO.

L'immagine di ETL durante il processo di ricerca è diventata sfuggente, impossibile; volontariamente, ha scelto di non farsi afferrare.

Sempre Georges Didi-Huberman in *Immagini malgrado tutto*⁵, affrontando il tema delle immagini in relazione alla Shoah, in particolare nel rapporto tra immagini di archivio e filmografia. Una delle posizioni che emergono dalla filmografia sul tema è il fatto che nessuna immagine possa davvero restituire con interezza l'atrocità di quanto accaduto, tale tesi è portata avanti soprattutto da Claude Lanzmann, regista di *Shoah* (1985); pellicola di 9 ore e mezza, in cui tutto il materiale viene filmico viene girato ex-novo concentrandosi invece esclusivamente sulle testimonianze verbali. Lanzmann riprende l'eredità di *Nuit et brouillard* di Alain Resnais, realizzato nel 1955, dieci anni dopo l'apertura dei campi e i cui fotogrammi iniziali sono lenti e pesanti paesaggi reali, campi coltivati e scene di vita di campagna contemporanee.

3 Georges Didi-Huberman, *L'immagine brucia* in *Teorie dell'immagine*, a cura di A. Pinotti, A. Somaini; R.Cortina Editore, 2009; p 241

4 Ivi., p. 246

5 Georges Didi-Huberman, *Immagini malgrado tutto*, R.Cortina Editore, 2005; p.117; p.162

MA IL GIRONO FINISCE. LA FALENA È SEMPRE PIÙ DIFFICILE DA DISTINGUERE.
SPARISCE. EMOZIONE. ASPETTIAMO. NIENTE.

Giornalisti, antennisti e amanti dell'etere è un progetto creato a partire da un'assenza, accogliendo la sfida di raccontare ETL senza poterla mostrare.

Jacopo Rinaldi si concentra sul momento in cui le immagini diventano dati invisibili, trasmessi tramite l'etere; l'unica traccia fisica di questo passaggio è rappresentata dalle antenne di trasmissione che, a Varese, abitano due aree della montagna del Campo dei Fiori. La prima è il Grand Hotel Campo dei Fiori, edificio liberty progettato da Giuseppe Sommaruga, inaugurato nel 1912 e in disuso dal 1968, mantenuto quasi in vita grazie agli introiti dell'affitto dei suoi tetti da parte dei proprietari delle antenne. L'altra area è la "cittadella delle antenne", nella zona della punta Paradiso, all'interno del giardino dell'Osservatorio Astronomico. Qui le antenne diventano parte del paesaggio; elementi ritmici che si fondono armonicamente con il territorio e con l'architettura liberty con cui vivono in simbiosi.

L'opera in mostra è un video realizzato facendo volare un drone in queste aree ricche di frequenze che ne turbano il volo, innestando il sistema di pilota automatico che lo fa rientrare alla base, rendendolo, di fatto, autonomo in parte delle riprese. La traccia audio che accompagna il montaggio riprende la modularità armonica delle frequenze delle trasmissioni televisive.

L'etere, elemento invisibile che separa le antenne, il drone e noi, è il vero soggetto dell'opera, moltiplicandosi e dando luogo a un'immagine inedita e onirica in cui le antenne divengono architetture assurde e decorative che si fondono con il territorio che abitano da quasi 50 anni.

RITORNIAMO A CASA.
ACCENDIAMO UNA CANDELA SUL TAVOLO E, DI COLPO, LA FALENA RIAPPARE. EMOZIONE.

L'Antonov Mriya non sorvolò mai i Giardini della Biennale.

Se inizialmente l'azienda arospaziale Antonov si rese disponibile alla cooperazione con OpenGroup vari fattori, tra cui la mancanza di risposte dall'Aviazione Italiana, i costi altissimi del progetto e le conseguenti proteste, portarono all'annullamento del volo e fu possibile solo effettuare delle riprese all'interno dell'hangar. OpenGroup scelse di esporre nel padiglione tutti i materiali di documentazione del progetto, compresi quelli che portarono all'impossibilità di realizzare l'ombra sui Giardini.

All'interno del Padiglione, oltre ai materiali cartacei, erano esposti due video uno che mostrava la predisposizione dell'archivio all'interno dell'Antonov e uno che documentava la vita quotidiana ai Giardini. 5 performer abitavano il padiglione, raccontando ai visitatori il mitico volo dell'Antonov secondo 5 diversi punti di vista: quello di OpenGroup, degli oppositori al progetto, della comunità, delle autorità e della compagnia di stato dell'Antonov.

All'interno del catalogo la lettera di OpenGroup diretta a Ralf Rugoff, curatore della Biennale di quell'anno, per chiedere mediazione nella realizzazione del progetto, resta senza risposta.

L'unico esemplare dell'Antonov Mirya venne distrutto nella battaglia dell'aeroporto di Antonov del 24 Febbraio 2022, uno dei momenti cruciali del conflitto ucraino-russo tutt'ora in corso. L'ultima missione per cui venne utilizzato fu quella dal 2 al 5 Febbraio, in cui trasportò quasi 90 tonnellate di Test Covid dalla Cina alla Danimarca. La NATO aveva consigliato di preparare il veivolo per l'evaquazione ma ciò non fu possibile a causa della necessità di dover prima sostituire uno dei motori.

SIAMO QUASI FELICI. MA CAPIAMO PRESTO CHE L'IMMAGINE NON CI AMAVA, NON CI INSEGUIVA, NON GIRAVA
ATTORNO A NOI, PROBABILMENTE CI IGNORA COMPLETAMENTE.

CIÒ CHE ESSA DESIDERA È LA FIAMMA.

Didi-Huberman in *L'immagine brucia* parla anche della sensazione di meraviglia di fronte a un'immagine, sottolineando il miracolo di coincidenze che la hanno portata a giungere fino a noi, la serie di eventi a cui è scampata e che le hanno permesso di sopravvivere ed arrivare davanti ai nostri occhi.

Non possiamo parlare di immagini senza parlare di ceneri.

Le immagini di ETL, il ritratto della Varese dal 1974 al 1983, sono oggi farfalle già spillate in una teca, dove nessun movimento di ali è più possibile. Sono già cenere.

In *Cosa vogliono le immagini*⁶ W.J.T. Mitchell si chiede se le immagini abbiano pulsioni, se abbiano una volontà specifica. La volontà delle immagini raccolte da ETL è quella di radicalizzarsi; cessare di esistere ed essere lasciate in pace. *Giornalisti, antennisti e amanti dell'etere* ha scelto di rispettare questa volontà e, soprattutto, di non chiedersi quale sia la ragione profonda di tale pulsione.

Emanuel Carrer in *V13* - libro in cui racconta il processo agli jihadisti artefici degli attentati di Parigi del 13 Novembre 2015 - riporta una delle prime frasi pronunciate da Salah Abdeslam in uno dei primi giorni del processo: “Tutto quel che dite su noi jihadisti, è come se leggeste l’ultima pagina di un libro. Il libro dovrete leggerlo dall’inizio”⁷.

Quando si affronta il tema della radicalizzazione ci si sofferma anche sull’idea di vittima, di situazione di frustrazione profonda data dalla mancanza di riconoscimento e dall’impossibilità di integrazione.

È VERSO LA FIAMMA CHE VA E VIENE, CHE SI AVVICINA, CHE SI ALLONTANA, CHE SI AVVICINA ANCORA UN PO'.
PRESTO, DI COLPO, SI INFIAMMA. EMOZIONE PROFONDA.

Non è il nostro ruolo spiegare le ragioni della radicalizzazione e della volontà di queste immagini di togliersi dal contesto pubblico. Quello che Jacopo Rinaldi è riuscito a fare è costruire uno spazio di etere, un intermezzo in cui, invisibili ai nostri occhi, esse continuano a danzare, librandosi come falene.

SUL TAVOLO C'È UN MINUSCOLO FIOCCO DI CENERE.



Giornalisti, antennisti e amanti dell'etere non sarebbe stata possibile senza il prezioso aiuto di Stefano Disgrazia, Simone Mentasti, Tomaso Pirotta e, come sempre, di Simone S. Melis. Si ringrazia Maud Ceriotti Giaccari per averci aperto le porte di casa sua e del suo studio.

Jacopo Rinaldi (Italia, 1988). Vive e lavora a Roma.

I suoi lavori sono caratterizzati da una pratica artistica rivolta alla ricerca che spesso coinvolge archivi pubblici, fondi privati e database. Questo pratica tende far emergere aspetti politici ed ideologici dietro a ogni forma di classificazione. Utilizza la fotografia, il video, l’installazione, il disegno, la scrittura, la ricerca grafica ed editoriale.

CECILIA MENTASTI (Varese, 1993) è un’artista visiva ed art-worker. La sua pratica artistica ruota attorno al concetto tecnico di cura verso altrui produzioni artistiche, parallelamente a una riflessione sul ruolo delle arti visive in spazi e con pubblici non convenzionali. Dal 2019 è co-fondatrice del progetto BRACE BRACE.